

«I Malavoglia» di Giovanni Verga in una nuova edizione commentata

Riportiamo l'intervento del prof. Ferruccio Cecco, pronunciato in occasione della presentazione, presso il Liceo di Bellinzona, del volume: G. Verga, I Malavoglia, a cura di F. Cecco, Milano, Bruno Mondadori, 1986.

Alla presentazione hanno partecipato il prof. Cesare Segre e il prof. Ottavio Besomi.

[. . .]

Dopo le parole di chi mi ha preceduto, credo che ben poco mi resti da dire, ma il rituale vuole che anch'io debba intervenire; mi limiterò quindi a poche osservazioni nate in margine al lavoro.

La prima riguarda la giustificazione stessa di mettere in cantiere un nuovo commento dei *Malavoglia*.

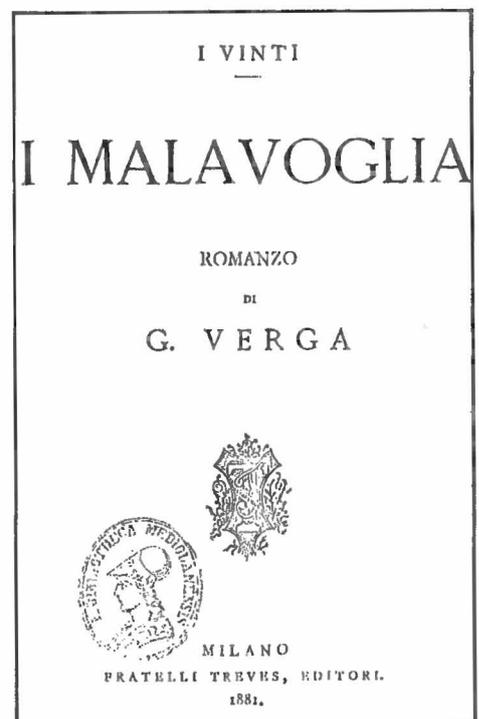
Forse la frase è un po' abusata in questi casi, ma devo dire che l'esigenza era quella di colmare un vuoto. Può sembrare infatti strano, ma per un testo dell'importanza dei *Malavoglia*, un classico ampiamente adottato nelle scuole, non esisteva sul mercato un'abbondanza di proposte di edizioni commentate. Solo dalla metà degli anni settanta la situazione è parzialmente mutata, da quando cioè sono caduti i vincoli editoriali che riconoscevano alla casa editrice Arnoldo Mondadori i diritti esclusivi di pubblicazione del romanzo. Ho detto parzialmente, perché tranne pochissime eccezioni, nessuna edizione pubblicata in quegli anni era pensata in modo specifico per la scuola.

I due testi cui fare riferimento rimanevano quindi i commenti di Luigi Russo e di Piero Nardi. Per ragioni diverse però entrambe le opere non potevano costituire un modello: il commento del Russo è infatti di una sobrietà eccessiva per rispondere alle esigenze scolastiche, mentre quello del Nardi è da un punto di vista filologico, a dir poco, sconcertante.

L'edizione del Nardi circola in due differenti versioni, che sono però accomunate dalla mancanza totale di scrupolo filologico. Il commentatore interviene infatti ampiamente sul testo, stralciando interi paragrafi e limitandosi a segnalare l'intervento con tre puntini, che possono essere facilmente scambiati dal lettore per tre punti di sospensione presenti nel testo. Va detto che la scelta di antologizzare un romanzo, pur essendo un'operazione in sé alquanto rischiosa, e doppiamente per un romanzo come *I Malavoglia*, può avere una sua legittimità, a condizione però che il lettore ne sia chiaramente informato e che gli interventi non modifichino in modo profondo i delicati equilibri su cui si regge l'opera. Nel nostro caso le manipolazioni del Nardi sembrano per lo più dettate dall'esigenza di «alleggerire» il testo: si riscontrano infatti con maggior frequenza in quelle parti in cui la prosa verghiana si fa apparentemente divagante,

pretestuosa, condotta com'è sul filo di sottili risposdenze interne. Ma queste sono anche le parti che rivelano più chiaramente la novità dell'operazione verghiana, sopprimerle significa quindi snaturare il testo, non certo facilitarne la lettura nelle classi di liceo.

Un esempio, fra i tanti che si potrebbero citare, può forse meglio chiarire. Il capitolo secondo è interamente occupato dal fitto chiacchiericcio degli abitanti di Trezza, nella sera che segue la partenza della *Provvidenza*. I personaggi, disposti in gruppi distinti nei punti strategici del villaggio (la farmacia, gli scalini della chiesa, la piazza...), conversano fra loro e il narratore mette in atto particolari accorgimenti per riportare i vari discorsi senza dover intervenire con raccordi narrativi espliciti. La focalizzazione del racconto muta continuamente da un gruppo all'altro, sull'onda di parole e di battute che i personaggi captano nell'oscurità. In questo modo la narrazione risulta affidata, «delegata» quasi, agli stessi personaggi, in ossequio a uno dei presupposti teorici più innovativi di Verga. Ebbene è proprio in coincidenza dei punti in cui più chiaramente si può cogliere l'operazione verghiana che il Nardi stralcia tre ampi paragrafi, rendendo così più «scorrevole» la narrazione, a scapito però di una percezione più profonda della novità degli espedienti narrativi verghiani. Ma se questi sono gli interventi più discutibili del commentatore, i più curiosi sono quelli dettati da assurdi scrupoli moralistici. Nel capitolo IV, ad esempio, nel mirabile ritratto dello zio Crocifisso, interamente condotto mediante l'intarsio di più voci che con passaggi rapidissimi spostano continuamente il punto di vista narrativo in una sorta di «linguaggio concertato», si dice tra l'al-



Frontespizio della prima edizione dei *Malavoglia* (Milano, Treves 1881).

tro: «Egli badava gli affari suoi, ed avrebbe prestato anche la camicia; ma poi voleva essere pagato, senza tanti cristi...». Il Nardi sopprime l'espressione «senza tanti cristi», che si mette in serie con altre che la precedono e che permette di cogliere con evidenza, attraverso il gioco sul valore antifrastico del soprannome (zio Crocifisso), il carattere di falso devoto del personaggio, che cerca, inutilmente, di mascherare la sua vera natura di usuraio.

Abbiamo accennato a due diverse edizioni del commento del Nardi, ma va precisato che differiscono solo per la quantità degli interventi, non per la qualità: nella seconda edizione infatti si riducono quelli del primo tipo, ma rimangono inalterati quelli del secondo.

Acicastello in una fotografia da «L'Illustrazione italiana», 29 agosto 1920.



Può sembrare fuori luogo, nel presentare un'opera nuova, dilungarsi a rilevare le pecche di quelle che l'hanno preceduta, ma c'è una precisa ragione: il testo del Nardi è stato per anni l'unica edizione scolastica dei *Malavoglia* e se ha avuto indubbiamente dei meriti, si è però resa responsabile della diffusione di un testo del romanzo *ad usum delphini*, ampiamente manipolato e, cosa più grave, senza che il lettore ne fosse chiaramente avvertito.

Non credo esista una ricetta sicura per allestire un buon commento, ma penso che con sufficiente chiarezza si possa concordare su come non bisognerebbe farlo.

Ebbene, se il lavoro che questa sera si presenta ha un merito, penso che consista proprio nell'aver rifiutato il presupposto che un'edizione scolastica sia un'edizione di serie B, nella quale possano venir meno il rigore filologico e un chiaro e corretto rapporto col lettore.

Alla luce di quanto abbiamo detto si capisce la cura particolare riservata, per questa edizione, alla costituzione del testo da proporre. Il problema era quello di fornire al lettore un testo del romanzo che fosse affidabile, per questo è stata scartata la soluzione più semplice, cioè quella di riprodurre meccanicamente una delle precedenti edizioni. Si è proceduto così a una collazione diretta sulla prima edizione del romanzo (Treves 1881), che è stata seguita fedelmente, anche se in modo non acritico, mantenendone cioè le oscillazioni grafiche, morfologiche e di punteggiatura, che rispecchiano l'*usus scribendi* dell'autore, senza esimersi per questo dall'intervenire qualora la condizione particolare del testo lo richiedesse. Sul piano operativo il compito si è rivelato meno semplice di quanto potesse apparire a prima vista; com'è noto infatti l'edizione Treves presenta molti punti dubbi, per i quali si rendeva necessario l'intervento dell'editore (sono i casi in parte indicati da Verga stesso nella lettera al suo traduttore francese E. Rod).

I casi più problematici erano però quelli in cui una lezione dubbia non era riconducibile con sicurezza a un refuso tipografico, ma probabile conseguenza della difficoltà di lettura, da parte del tipografo, delle tormentatissime carte verghiane, inviate oltre tutto in tipografia dall'autore in tempi diversi, nella fase più intensa della revisione del romanzo. La soluzione più corretta ci è sembrata quella di non rinunciare a prendere posizione, informando però chiaramente il lettore, che può così giudicare della bontà o meno degli interventi effettuati. Sono casi questi per i quali non può essere risolutivo nemmeno il ricorso al manoscritto autografo, che comunque è stato costantemente consultato, infatti numerosi sono gli interventi di Verga nella fase di correzione di bozze, per cui una discordanza fra manoscritto e stampa potrebbe trovare qui la sua giustificazione.

Vorrei a questo punto soffermarmi brevemente sul progetto che sta alla base del commento.

L'intento principale è stato quello di costru-

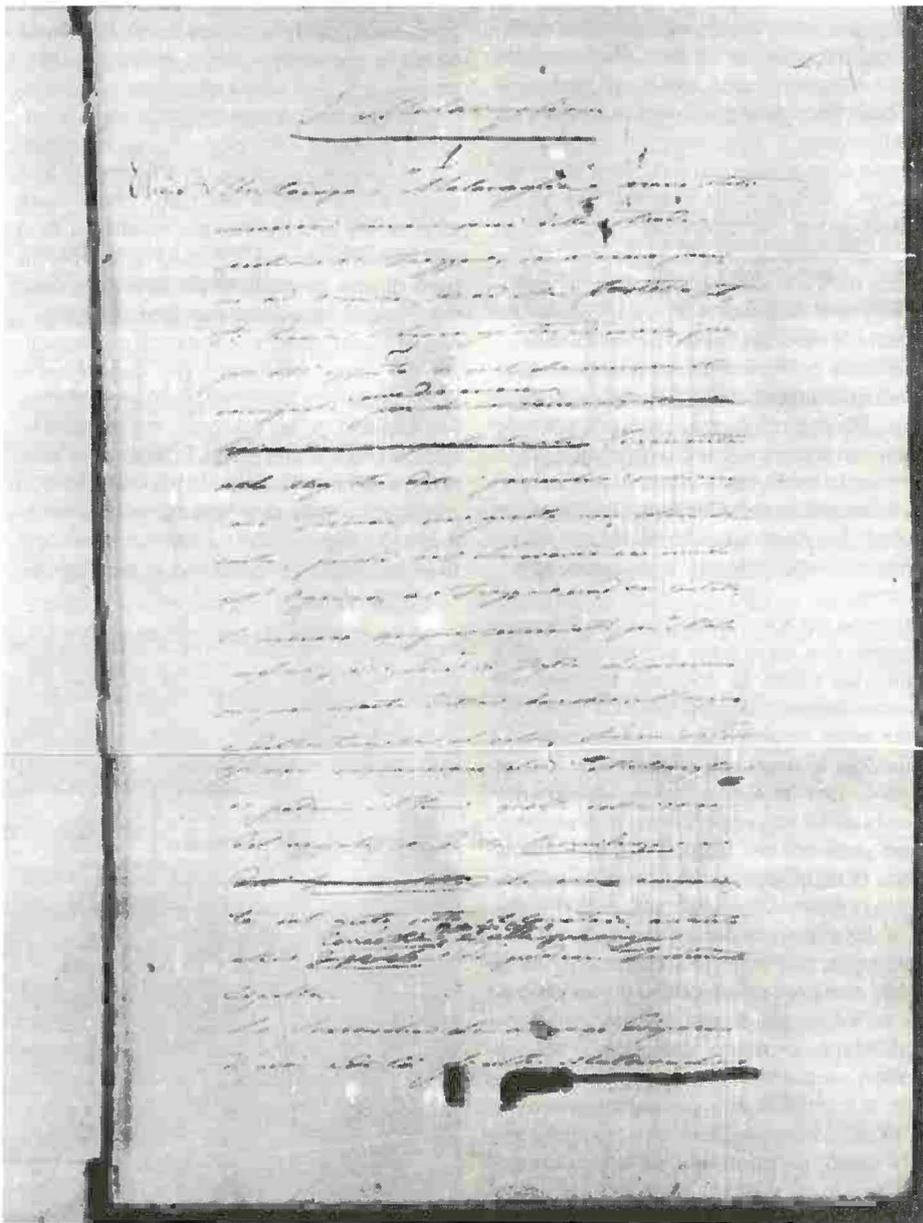
re un commento che crescesse col testo. Si trattava quindi di distribuire le informazioni fondamentali seguendo la progressione dei capitoli. La soluzione di distinguere note puntuali, a piè di pagina, e riflessioni più articolate, nelle schede di analisi alla fine di ogni capitolo, ha permesso di raggiungere, almeno credo, un certo equilibrio fra osservazioni di dettaglio e visione più ampia dello sviluppo del testo. Un elemento di novità poteva inoltre essere costituito dall'utilizzazione di materiale manoscritto inedito, a più riprese citato nel commento e impiegato per chiarire qualche punto dubbio o per suggerire il senso del complesso percorso correttorio dell'autore.

Il taglio poi delle note a piè di pagina doveva rispondere a un'esigenza di funzionalità, fornendo cioè concrete indicazioni linguistiche e stilistiche, piuttosto che inutili dilatazioni impressionistiche. La schedatura di moduli espressivi e di stereotipi rappresentativi, con la conseguente registrazione puntuale delle occorrenze, se in qualche caso può in-

tralciare la fluidità di lettura della nota, vuole suggerire, d'altra parte, una chiave interpretativa del romanzo, permettendo di cogliere la mirabile ricchezza di soluzioni stilistiche, celata sotto un'apparente povertà e ripetitività di mezzi espressivi. Il rilievo quantitativo non è infatti inteso come un fine, ma come un mezzo per evidenziare la fitta trama di richiami interni che caratterizzano la prosa verghiana nei *Malavoglia*. E' infatti interessante notare come le formule ricorrenti, che si accompagnano spesso alla comparsa di un personaggio, siano sottoposte a un sottile gioco di variazioni, determinato anche dal diverso contesto nel quale la formula è calata, e che solo un'analisi comparata delle occorrenze permette di cogliere. Il discorso può risultare più chiaro con qualche esempio.

L'espressione «*pestare l'acqua sporca nel mortaio*» compare, con qualche lieve variante, ben nove volte nel romanzo ed è sempre direttamente o indirettamente riferita al farmacista don Franco, ma il contesto

Pagina iniziale (c. 1) del manoscritto autografo del romanzo, conservato nella Biblioteca Universitaria di Catania.



ne determina di volta in volta sfumature diverse:

– pronunciata dagli abitanti di Trezza, assume il valore di maligna allusione alla ricchezza che un'attività esercitata in modo per lo meno sospetto garantisce allo speciale;

– pronunciata da 'Ntoni, lo sfaccendato nipote di padron 'Ntoni, rivela l'invidia nei confronti di chi esegua un lavoro che non comporta grandi fatiche;

– pronunciata dallo stesso farmacista, serve a denunciare la fatica che si richiede all'intellettuale del paese per convincere dei poveri pescatori ad accettare le sue idee rivoluzionarie.

Una formula quindi ricorrente, ma che si inserisce nel complesso gioco dei diversi punti di vista presenti nel romanzo.

Allo stesso modo mi sembra significativo il caso di un proverbio, fra i tanti che compaiono nei *Malavoglia*: «*Il mare è amaro e il marinaio muore in mare*», che con la marcata sottolineatura allitterativa, condensa quel senso di dolente sottomissione al destino che percorre tutto il romanzo. Il proverbio è più volte citato nel testo e deriva dalla fusione operata da Verga di due distinti proverbi che compaiono nella raccolta del Pitré. La prima citazione è di padron 'Ntoni e avviene nel capitolo secondo, quando oscuri indizi sembrano preannunciare la tragica fine della *Provvidenza*. In questo caso la citazione è parziale, viene infatti tralasciata sintomaticamente la seconda parte del proverbio (*Il marinaio muore in mare*), quasi per esorcizzare l'allusione più drammatica in essa contenuta.

La ripresa del proverbio nella sua forma completa avviene quando ormai gli indizi si sono mutati in realtà, col naufragio cioè della *Provvidenza*, e gli eventi ne hanno dimostrato drammaticamente la veridicità.

L'ultima occorrenza è più segreta, misteriosa e può essere colta proprio grazie al gioco delle iterazioni.

Nella scena finale del romanzo, quando 'Ntoni sta abbandonando definitivamente il villaggio, in un'alba che vede l'immutato riproporsi delle povere attività di Trezza e che segna la presa di coscienza da parte del personaggio della sua completa estraneità a quel mondo, si dice: «...*tornerà a guardare il mare, che s'era fatto amaranto*...». Vediamo riapparire il sintagma MARE AMARO celato in MARE...AMARanto (una parola che tra l'altro compare una sola volta nel romanzo); il proverbio è ormai quindi solo segretamente alluso all'interno di una notazione di colore, nell'ottica cioè di un personaggio che non si riconosce più nelle leggi inesorabili che regolano il mondo di *Acì Trezza*. Sono solo due esempi tra i molti che si potrebbero portare, ma a questo punto credo di aver già abbastanza abusato della vostra pazienza. Concludo quindi rinnovando i ringraziamenti a coloro che sono intervenuti e con l'augurio che il testo possa superare la prova più ardua, quella rappresentata dalla pratica diretta nella scuola, alla quale si indirizza.

Ferruccio Cecco

Approvato il nuovo regolamento di applicazione della Legge sulla Scuola media

Il Consiglio di Stato ha approvato, l'11 marzo 1987, il nuovo Regolamento di applicazione della legge sulla Scuola media.

Il precedente regolamento, abrogato con la fine del corrente anno scolastico, ha retto il funzionamento delle scuole medie per il primo decennio della loro esistenza. Esso era stato elaborato nel 1976 anche se per vari motivi fu approvato formalmente solo nel 1979.

Il nuovo regolamento si era reso necessario per le modificazioni di legge votate il 18 marzo 1986 dal Gran Consiglio, intese a generalizzare l'organizzazione dell'insegnamento nelle classi III e IV con una parte comune e una differenziata.

L'opportunità, emersa in diverse forme, di modificare anche parti del regolamento non connesse con questa necessità e di affrontare temi sorti negli ultimi anni ha portato a riscrivere completamente il testo. Una prima versione dell'agosto 1985 era servita per la consultazione dei quadri della scuola media; una seconda, del settembre 1986, era stata aperta anche alla consultazione dei docenti e del Comitato cantonale delle assemblee dei genitori (se ne vedano i risultati nella pubblicazione UIM 86.10).

Per quanto riguarda le norme legate alle modificazioni di legge, il nuovo regolamento adotta, con alcuni ritocchi, quelle elaborate dalla Commissione di valutazione delle forme organizzative del ciclo d'orientamento (si veda il rapporto del gennaio 1985), pubblicate in appendice nell'apposito messaggio del Consiglio di Stato (N. 2951 del 2 luglio 1985).

Per un verso esse sono la convalida delle norme già applicate nelle scuole sperimentali; per un altro, esse le modificano o le rendono più chiare, come, ad esempio, per il passaggio dalla terza alla quarta classe secondo il curriculum prescelto nella parte differenziata dell'insegnamento. Per i «corsi 2» è stato fissato un massimo iniziale di 16 allievi in terza e di 18 in quarta.

Diamo una sintesi degli altri cambiamenti, rinviando al testo per gli aspetti più particolari.

Nel capitolo sull'organizzazione interna della sede di scuola media vi sono stati due tipi di cambiamento: uno di natura politica, con una posizione più profilata del direttore e con l'assegnazione della presidenza del collegio dei docenti a un docente; l'altro di natura funzionale, con il potenziamento tangibile della funzione di docente di classe nel ciclo d'orientamento e la possibilità data di riconoscere l'impegno procurato ad alcune sedi dai servizi di trasporto e di mensa per gli allievi.

Il capitolo sul funzionamento delle sedi contiene parti nuove, tra cui spiccano le norme

concernenti l'adattamento dell'insegnamento alle particolari situazioni di alcuni allievi, i nuovi criteri per la formazione delle classi secondo la grandezza della sede (criteri volti a non discriminare le sedi di media e grande capienza, non a sfavorire quelle piccole) e alcune indicazioni di principio sulle attività scolastiche a domicilio.

Nella sistematica del nuovo regolamento le norme sulla valutazione hanno dato luogo a un capitolo a se stante. Rispetto alle norme precedenti, rileviamo l'introduzione delle note 4,5 e 5,5 e la possibilità data, a determinate condizioni, di concedere la licenza dalla scuola media agli allievi del corso pratico.

Nel nuovo regolamento è stato integrato anche quello (dell'aprile 1982) sugli esperti delle diverse materie d'insegnamento, senza cambiamenti sostanziali (si sono comunque inseriti gli esperti in scienze dell'educazione, i quali non hanno una funzione di vigilanza all'infuori delle pratiche per l'abilitazione dei nuovi docenti).

Infine vi sono, nel nuovo regolamento, due nuovi capitoli dedicati alla vigilanza sull'insegnamento e ai provvedimenti disciplinari nei confronti degli allievi.

Il primo ha provocato molte osservazioni critiche da parte dei docenti, però più sul principio (in particolare sul ruolo di vigilanza dei direttori) che non sulle procedure previste. Da parte nostra osserviamo che finora per il ruolo di vigilanza si è dovuto far capo, con qualche difficoltà, alla Legge sulla scuola del 1958 e che una normativa esplicitamente riferita alla scuola media era perciò opportuna. D'altra parte, la Legge sulla scuola media del 1974 demandava al regolamento d'applicazione la definizione dei ruoli di vigilanza (art. 20, cpv 2, lett. f).

Il nuovo regolamento precisa, e rende trasparente, come si applica il ruolo di vigilanza (che è sempre stato implicito in queste funzioni) da parte dei direttori, degli esperti e dei capigruppo del servizio di sostegno pedagogico.

Per quanto attiene ai provvedimenti disciplinari nei confronti degli allievi, il nuovo regolamento non poteva ignorare alcuni casi che negli ultimi anni si erano imposti all'attenzione di docenti, direzioni scolastiche e dipartimento.

Esso ammette la possibilità di adottare la sospensione dall'insegnamento da parte del Dipartimento nei confronti di allievi che non sono stati in grado di migliorare il loro comportamento malgrado gli interventi educativi e punitivi decisi all'interno della sede. Si tratta di provvedimenti eccezionali per i quali occorre una normativa chiara.

Ufficio dell'insegnamento medio